

Italia protagonista nella tecnologia ma la sfrutta poco



Uno studio Ambrosetti mette in luce «le inadempienze e le carenze delle autorità competenti»

Industria Strategie

Il rapporto dell'Italia con la geotermia è una storia d'amore e di tradimento. Il Belpaese è l'ottavo al mondo e il primo in Ue per potenza geotermica installata con la tecnologia tradizionale, ma sta perdendo rapidamente posizioni: nel 2000 era il quarto. L'Italia, infatti, ha un'età geologica "giovane" rispetto al resto del continente ed è l'unico Paese dell'Ue a poter contare su un elevato potenziale di calore geotermico ad alte temperature, tale da consentire la produzione di energia elettrica a costi già oggi competitivi, grazie alle tecnologie più recenti a emissioni nulle. Eppure, a due secoli dalle prime installazioni in Toscana, continua a sfruttare solo una minima parte di queste risorse con tecnologie vecchie e non ha nemmeno un impianto di ultima generazione, nonostante le aziende italiane siano tra i leader mondiali del settore. «Le risorse geotermiche italiane, in teoria, sono sufficienti a soddisfare oltre quattro volte l'intero fabbisogno energetico nazionale e basterebbe valorizzarne anche solo il 2% per coprire il 10% della domanda elettrica al 2050», spiega Matteo Quaia, direttore generale della Rete Geotermica, un'associazione d'impresa del settore. Questa è anche la proposta "di minima" avanzata nello studio strategico «La geotermia a emissioni nulle per accelerare la decarbonizzazione e creare sviluppo in Italia», promosso dalla Rete Geotermica

con il sostegno di The European House-Ambrosetti.

La love story dell'Italia con la geotermia, secondo lo studio, si è concentrata tutta nel dopoguerra: oltre il 50% della potenza geotermica installata è data da impianti che hanno più di 50 anni di attività. Nell'ultimo decennio, invece, c'è stato l'abbandono: l'impianto più recente è entrato in esercizio nel 2014. Al contrario, nel resto del mondo la geotermia a emissioni nulle è decollata proprio nell'ultimo decennio: se nel 2015 gli impianti tradizionali rappresentavano quasi il 90% della potenza geotermica globale, nel 2021 la geotermia a emissioni nulle ha superato il 25% della capacità installata, caratterizzando quasi il 60% della potenza installata tra il 2015 e il 2021. Anche in Italia, le proposte non mancano. «Analizzando la pipeline dei progetti geotermici nel 2023, risultano 87 progetti in essere, di cui due in fase di sviluppo (geotermia tradizionale) e 85 in fase di progettazione (di cui 78 impianti a emissioni nulle e 7 di geotermia tradizionale)», dice lo studio. Ma le autorizzazioni sono ferme e la politica manca all'appello: la nuova bozza del Decreto Fer2 «dedica alla geotermia a emissioni nulle solo l'1,4% della potenza totale incentivabile, pari a 60 megawatt su un contingente disponibile totale di 4,4 gigawatt». A livello europeo, nel frattempo, diversi Paesi stanno investendo per sostenere lo sviluppo della geotermia, in particolare quella a emissioni nulle, con incentivi generosi.

Lo sviluppo della geotermia avrebbe anche importanti risvolti economici e industriali per il sistema Italia. Dall'analisi di Ambro-

setti emerge come l'Italia vanti una posizione di leadership in termini di filiera tecnologica per la geotermia: con una produzione industriale di circa 38 miliardi di euro, è il secondo Paese in Ue per la produzione di tecnologie che rientrano nella filiera geotermica e il primo Paese per saldo commerciale, con 7 miliardi a favore delle esportazioni. In particolare nel settore della geotermia a emissioni nulle, le aziende italiane sono leader mondiali nella produzione di tecnologie chiave, come le turbine Orc (Organic Rankine Cycle) che convertono il calore in energia elettrica. **Exergy** e **Turboden** (con produzione made in Italy ma a controllo cinese e giapponese) sono fra le prime cinque società al mondo per la fornitura di turbine Orc installate in impianti geotermici operativi in Europa al 2022, con 23 turbine per **Exergy** e 10 per **Turboden**.

Per offrire a queste imprese un mercato domestico in crescita è necessario, secondo lo studio, agire su tre aspetti cruciali: il costo tecnologico, il rischio associato alle fasi iniziali e la complessità normativa per la realizzazione di impianti geotermici. Oltre a un sistema d'incentivazione certo e congruo, come quello offerto da Germania e Francia, si propone d'istituire un fondo assicurativo che mitighi il rischio di esplorazione, come nel caso della Francia, che ha istituito un fondo di garanzia da 195 milioni di euro per tutelare le operazioni di perforazione dei pozzi esplorativi. Essenziale è anche la semplificazione dell'iter autorizzativo: «Le inadempienze e carenze delle autorità competenti ostacolano lo sviluppo della geotermia». Più chiaro di così.